



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 22 giugno 2018

CasaCorriere fa tappa alla Gloriette «Difendiamo chi è più vulnerabile»

Il panorama che aveva scelto il boss Michele Zaza fa da sfondo a CasaCorriere, che ieri ha riunito nuovamente la sua community. La villa oggi un polo per ragazzi disabili. Ma il direttore d'Errico ammonisce: «Tra un anno rischia di perdere l'assegnazione a causa di una politica che si fa demagogia». a pagina 7 **Festa, Merone**

CasaCorriere

La Gloriette, il polo per i ragazzi vulnerabili

NAPOLI «Dove il boss Michele Zaza realizzò l'alleanza tra mafia e camorra, L'Orsa Maggiore sperimenta dal 2010 l'alleanza con la bellezza e la speranza». Il direttore del *Corriere del Mezzo-*

giorno Enzo d'Errico alla Gloriette apre il terzo ciclo di CasaCorriere a partire da questo, dalla difesa di un bene confiscato alla camorra che «tra un anno rischia di perdere l'assegnazio-

ne a causa di una politica che si fa demagogia».

La scena, poi, è tutta per il *Coro della città di Napoli* fondato da Carlo Morelli nella chiesa di San Potito: voci vigorose si leva-

no sulla terrazza bene confiscato. Applausi. Dalle note alle parole di Angelica Viola, presidente dell'associazione: «Oggi i ragazzi della Gloriette sono 50 e in 8 anni abbiamo testimoniato che dagli orti sociali al lavoro vero e proprio un altro sguardo è possibile». *Il diritto ad un altro sguardo* è infatti il tema dell'incontro. «Questo è un paese diseguale e c'è sempre chi è più diseguale degli altri — dice Toni Nocchetti, presidente di *Tutti a scuola* —. E ora queste disegualianze, alla luce del contratto di governo, si acuiranno sempre più. Bisogna sorvegliare e opporsi». Come fa la psicologa Gabriella Ferrari Bravo: «Una buona notizia, però, mi è arrivata alle 7,30 di ieri: la ginecologa Rosetta Papa mi ha inviato una foto dall'Annunziata, un luogo mitico che dal 1300 è un simbolo di Napoli come Castel dell'Ovo. Finalmente fi è stata consegnata la sedia ginecologica per donne con disabilità. Ci sono voluti quarant'anni».

Una buona notizia come quelle che racconta Paolo Foschini, giornalista del *Corriere delle Sera*, tra i curatori del settimanale della testata che narra il terzo settore e non solo. «Sul

primo numero abbiamo commesso un'imprudenza invitando i lettori a consegnarci le loro storie. Il giorno dopo c'erano seicento mail. Non riuscimmo a rispondere a tutti e da allora le storie sono sempre aumentate. Nel raccontare il positivo anche il mio sguardo si è esercitato al bene e oggi riesco a vedere il buono anche dove apparentemente non c'è». E in quello che dice Stefania Brancaccio, che ha assunto tre ragazzi della Gloriette nella sua azienda, c'è: «Gli imprenditori hanno l'obbligo di assumere diversamente abili. E questo a molti sembrava castigante: io invece ho voluto guardare oltre. E ho deciso di provarci davvero. E oggi sono io a ringraziare la Gloriette. Mi piacerebbe che altri imprenditori capissero che bisogna accogliere e dare dignità».

La seconda parte del talk dedicata ai beni confiscati è inaugurata dal procuratore aggiunto della Repubblica Vincenzo Piscitelli, lo stesso che aprì la prima edizione di *CasaCorriere* ai Girolamini. «La Gloriette è una struttura utilizzata al meglio, ma spesso per arrivare alla confisca dei beni il lavoro dura anni. Quali gli ostacoli? Il problema non è la confisca ma la gestione.

Il costo della legalizzazione è alto: l'impresa va resa conforme alla legge, bisogna essere trasparenti e assicurarsi una continuità di credito». E a proposito di credito, Elena Goitini, direttore regionale Sud di Unicredit, racconta il volto etico della finanza. «Faccio degli esempi: nella scuola Galileo Ferraris di Scampia, abbiamo sperimentato un progetto alternanza scuola-lavoro. Ed è solo uno dei 72 istituti secondari sui quali agiamo. Inoltre abbiamo varato il *Social impact bank* che opera in tre filoni: azione finanziaria per includere categorie escluse; impact financing, ovvero sostenere progetti sociali e il microcredito. Infine c'è la Carta etica: con questa abbiamo finanziato 650 piccole iniziative».

Enrico Tedesco è il vicepresidente della Fondazione Polis. A lui, d'Errico chiede se è possibile coltivare ancora la speranza. «Dobbiamo farci carico del bello e narrarlo. Il 3 luglio in prefettura saranno assegnati ulteriori 440 beni confiscati a 22 comuni. Sono tanti, ci vuole una riflessione sul loro futuro e soprattutto bisogna proteggere le esperienze che funzionano altrimenti la camorra se le riprende».

La chiusura è letteraria con Maurizio de Giovanni: «È stata una serata bellissima e orrenda: abbiamo visto cosa si può fare se si alza il dito invece di puntarlo ma ora sappiamo anche che tutto quello che si fa si deve a iniziative individuali, laddove dovrebbe essere lo Stato a intervenire». E conclude: «Disabili? Ragazzi svantaggiati? La verità è che o ci salviamo tutti o non si salva nessuno».

Natascia Festa

In tanti per la difesa della villa confiscata che accoglie i disabili

● La community

6.350

i partecipanti Nella community di CasaCorriere anche Kerry Kennedy e Marco Bellocchio

2.770 mila

gli utenti che hanno seguito fino ad oggi le nostre dirette web e hanno interagito online



Logo
L'opera creata ad hoc da Francesco Clemente



Risorse di Interno e Regione Sanità, un progetto Pon rivolto a 400 minori «Facciamo inclusione»

NAPOLI Educazione, accompagnamento e formazione. Il rione Sanità diventa ancora una volta un grande laboratorio di sperimentazione sociale.

Partirà, infatti, nel giro di qualche mese il progetto Piter, un modello di intervento promosso dalla Prefettura, dal capo della Polizia, e dalla III Municipalità, che vedrà coinvolti diversi attori del territorio e che intende avviare una modalità di intervento, efficace e replicabile, per la presa in carico precoce e globale di bambini e ragazzi a grave rischio di esclusione sociale, criminalità e devianza. Sono 4,2 i milioni di euro messi a disposizione delle progettualità previste, grazie al Pon Legalità e alla Regione

Campania, che serviranno a finanziare il progetto Piter. Il centro nevralgico delle attività, invece, sarà messo disposizione dal **Comune di Napoli**. Si tratta di un enorme centro in disuso di 7mila mq in via dei Cristallini.

L'idea progettuale, che coinvolgerà oltre 400 minori del rione Sanità, si fonda sulla volontà di affrontare alcune problematiche del territorio, in particolare l'elevato tasso di dispersione scolastica e la diffusa povertà educativa. L'intervento sarà volto a consolidare buone pratiche di cooperazione tra le istituzioni locali e la comunità educante del territorio, scuole, centri educativi e famiglie che quotidianamente sono al fianco dei minori più vulnerabili. «Per la

prima volta viene stanziata una cifra così considerevole per il finanziamento di una iniziativa che affronta il tema della dispersione scolastica e delle devianze minorili - ha detto Ivo Poggiani, presidente della III Municipalità-. L'attivazione di queste risorse, poi, permetterà di riempire di attività quello che sarà il più grande polo per le politiche attive giovanili del meridione e che resterà patrimonio del territorio».

Quello che accade al rione Sanità sembra essere un modello di intervento replicabile anche in altri contesti. «È stato possibile accedere ad un finanziamento così ingente - ha spiegato Laura Marmorale, assessore al Welfare della III Municipalità - perché qui si è

stati capaci di realizzare importanti forme di aggregazione. Le scuole, i centri educativi, le parrocchie, cittadini e piccole aziende hanno avviato un importante processo di riscatto del quartiere, abbattendo anche i confini interni. Un processo che ognuno ha condotto sul proprio pezzo, ma ancora più importante ed efficace perché è stato in grado di produrre rete ed interazione».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIGNITÀ DI CHI HA MENO DIRITTI

di **Toni Nocchetti**

Quando un giornale decide di trasferire la propria redazione in un luogo così fortemente simbolico come il centro *La Gloriette* forse qualche considerazione va fatta. Ho il privilegio di conoscere da diversi anni tutti i giovani disabili seguiti dagli operatori della cooperativa Orsa Maggiore e a molti genitori sono legato da rapporti di fraterna amicizia. Perché accade che *CasaCorriere* scelga di discutere di diritti in un centro per disabili dove la tutela e la promozione della dignità di chi ha meno diritti è prioritaria? Non so rispondere a questa

domanda ma sento di essere stato nel posto giusto. Aggiungo con un pizzico di vanità: nel posto giusto e con le persone giuste. Qual è il significato di una giornata di condivisione con illustri partecipanti come quella di ieri? Innanzitutto è una risposta collettiva all'ignavia di questi tempi. Una risposta al senso di delusione e di preoccupazione che attraversa i pensieri di chiunque segua le peripezie di questo tempo della politica e della società italiana. Un giornale prestigioso come il *Corriere del Mezzogiorno* ha scelto da che parte stare. Lo ha fatto con esemplare semplicità «migrando» in un centro per disabili. Lo ha ribadito

provocando una discussione sui diritti. In questo periodo storico rivendicare diritti sembra impresa titanica, averne discusso in tanti è un fatto significativo. È sufficiente? No, ma è un buon inizio o per meglio dire un ottimo prosieguo di un lavoro che dura ormai da anni.

continua a pagina 7

L'editoriale La dignità

di **Toni Nocchetti**

Avere scelto di volgere la attenzione verso i diritti di tutti, non solo degli italiani come spesso si sente echeggiare dai palazzi del potere romano, è un dato di importanza enorme.

I diritti di tutti, i diritti di chi ha meno diritti, i diritti di chi non ha diritti ieri hanno trovato una piena, consapevole e condivisa accoglienza.

Non si sottovaluti un altro aspetto: ieri il *Corriere del Mezzogiorno* è migrato verso un luogo particolare. Forse, ed è un altro insegnamento prezioso, solo mostrando disponibilità a muovere le nostre certezze, ad allontanarci dalle nostre abitudini e dai giudizi preconstituiti, si può fare altro. E iniziare a dare risposte concrete ai costruttori di muri ed ai fabbricanti di paure.

CasaCorriere ci sta provando in «direzione ostinata e contraria» (Fabrizio De An-

drè).

E non è solo: ce la possiamo e ce la dobbiamo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alzati e fammi sedere» Se il razzismo viaggia in metrò

di **Matteo Cosenza**

Se in metropolitana un signore di mezza età, appena salito a bordo a Vanvitelli, va verso un non giovanissimo uomo di colore, seduto accanto a ragazzini particolarmente vivaci, e gli intima, tra il silenzio di tutti, «alzati e fammi sedere», un po' di sconcerto ti prende. Nell'umanissima Napoli, dove gli studenti della Seconda Facoltà di Medicina non cedono il posto neanche a mamme prossime a partorire, si intravede forse un seme, solo un seme, di razzismo. Speriamo di no. Di si-

curo, per stare al tema posto da d'Errico nel suo editoriale, il citato napoletano non sarebbe stato così perentorio nei confronti di un suo concittadino non foss'altro per il timore di farsi male.

continua a pagina 3

L'articolo Razzismo

di **Matteo Cosenza**

Dimentica, il civile cittadino della metropolitana, che pezzi di territorio sono in balia di un antistato di varia conformazione, alto e basso, raffinato e straccione, cinico e pronto a passare alle vie di fatto. Non solo nei degradati quartieri devastati negli anni da abusivismo e abbandono o nell'immediata cerniera urbana, ma nella casbah di piazza Garibaldi o nel far west di via Carbonara. A San Giovanni a Teduccio convivevano operai e contadini in un equilibrio sociale e politico che produceva cultura, oggi devi stare attento a non essere intercettato dal proiettile di una stesa. Certo, c'è un grande, enorme problema di ordine pubblico. Che non è colpa di chi oggi governa il Paese da pochi giorni, ma che non può sparire dalla sua agenda, dal suo «contratto» e soprattutto dalle sue azioni. Vale per la più grande città del Mezzogiorno, ma anche per le regioni meridionali devastate da potenti organizzazioni criminali e per le vaste aree del Centro-Nord invase da queste.

Da dove si inizia? Dai «neri» che troviamo al semaforo o davanti ai negozi con il cappello in mano o che sono diventati i

nuovi manovali delle nostre mafie? O dagli zingari, dai quali stiamo alla larga lasciandoli nei loro ghetti, e che non sono arrivati con un barcone ma sono tra noi si può dire da sempre? Ogni domanda, e altre se ne possono fare, contiene verità note ma richiede risposte specifiche che hanno un senso se inquadrare in un programma, questo sì un «contratto» da sottoscrivere, di interventi che ripristinino il primato dello Stato, della legalità e, non ultima, della giustizia. Sapendo che le soluzioni non sono semplici, costano e si prestano a conseguenze imprevedibili. Prendiamo il caso dei campi rom. Due consiglieri regionali di opposizione, Zinzi e Mocerino, hanno proposto di trasferire i rom in strutture pubbliche abbandonate, caserme, scuole, edifici vari. E non si sono limitati a enunciare l'obiettivo ma hanno anche indicato un decalogo di misure da attuare, valido per chi dà e per chi prende: una complessa operazione, molto difficile da realizzare ma non impossibile. E con controindicazioni.

Valga, al riguardo, l'esperienza di un'altra città meridionale. Fine anni '90, sindaco di Cosenza era Giacomo Mancini. Decide di smantellare il campo dei rom della contrada Gegeri, per trasferirli nelle case popolari ancora da assegnare sul-

la collina di San Vito a cui si accede per un'unica strada da via degli Stadi. In una foto di quel giorno si vede l'assessore comunale Franco Piperno, amico fraterno dell'ex segretario del Psi e fautore di quella decisione, con un colbacco sotto una memorabile nevicata, che dirigeva la complessa operazione.

Da allora quei rom stanno lì, in quel fortino controllato da sentinelle in moto (come a Scampia), inaccessibile per i cosentini, dove vengono portate le auto rubate e dove gira molta droga, come è certificato dai ricorrenti blitz delle forze dell'ordine in assetto di guerra. Spariti i rom? No, perché lungo il Crati negli anni si sono insediati altri campi. L'ultimo è stato smantellato qualche mese fa, si trovava sotto il nuovo ponte di Calatrava. Questa volta i rom non sono andati in un fortino, ma sono stati sparpagliati in varie zone della città. In città si vedono, comunque, dappertutto, solo ai semafori sono sostituiti da immigrati, si dice, organizzati dai clan locali. Ovviamente, nelle due operazioni – quella di Mancini e Piperno di vent'anni fa della «soluzione unica» e quella di

Enti non profit, oltre 9 milioni per i progetti

Dal fondo di beneficenza di Intesa Sanpaolo sono stati erogati 9,5 milioni di euro per sostenere progetti realizzati da enti non profit finalizzati a interventi di inclusione sociale. È emerso dal forum sul tema «Come rafforzare attraverso partnership di valore le organizzazioni non profit attive sul territorio» che si è svolto ieri a Napoli nella sala delle assemblee del Banco di Napoli, del

Gruppo Intesa Sanpaolo. Le risorse sono state destinate al sostegno dell'occupazione e della disabilità, al contrasto del disagio abitativo e della povertà sanitaria, alla lotta contro la dispersione scolastica e la violenza, alla prevenzione delle malattie, all'assistenza ai malati e all'inclusione sociale. Oltre l'85% degli interventi sono andati a favore di interventi realizzati sul territorio nazionale, confermando l'attenzione del Gruppo

per le comunità locali, soprattutto per i giovani. Il Fondo ha inoltre investito in modo significativo per l'inclusione sociale ed economica dei migranti e degli immigrati presenti nel nostro Paese, in particolare dei minori non accompagnati.

Benevento, truffa sui centri di accoglienza

Migranti trattati da bestie mentre lui girava in Ferrari arrestato il re dei rifugiati

DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO

I migranti erano trattati come bestie e chi doveva accoglierli girava in Ferrari. I circa 800 ospiti dei tredici centri di accoglienza del consorzio "Maleventum" erano «vittime di un sistema criminale», accusa il procuratore di Benevento Aldo Policastro. Non avevano vestiti di ricambio, niente coperte né materassi, pasti di pessima qualità. Chi gestiva i centri, invece, si metteva in tasca i 35 euro giornalieri corrisposti per ciascun ospite, e persino i 2,5 destinati ai rifugiati, visto che spesso le persone fittiziamente registrate come presenti erano, in realtà, andate via. Spiega tutto una telefonata di Felice Panzone, all'epoca funzionario della prefettura sannita: «Tuo figlio vuole guadagnare 10mila euro al mese? È semplice: 10 migranti. 10mila

al mese lordi, utili 30-35 per cento, tu me lo mandi, gli spiego come si fa, e gli faccio aprire un centro di accoglienza Benevento».

Adesso Panzone è ai domiciliari per frode in pubbliche forniture. Stessa misura per Paolo Di Donato, il dominus e «gestore di fatto» di "Maleventum", cioè "il re dei migranti". Uno che in un'intercettazione «ammette di guadagnare 40, 50 mila euro al mese». In rete c'è la sua foto di quando girava in Ferrari. Vanta amicizie politiche trasversali. Quando un carabiniere, ora ai domiciliari, lo avvisa di un'ispezione del Nas, telefona al segretario dell'allora sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano. Un teste dice di essere stato assunto nel consorzio «tramite l'amichevole intervento della signora Sandra Lonardo», moglie dell'ex ministro Mastella (estranea alle indagini, così co-

me Alfano e il segretario).

Ma soprattutto, Di Donato gode di una «rete di relazioni» che secondo i pm lo ha protetto: il 3 febbraio 2016 Panzone, lo avvisa di un'ispezione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite. «Mi raccomando, passiamo la cera», gli dice. Spaccato allarmante, scoperto dalla Digos di Benevento diretta da Giovanna Salerno con i Nas di Salerno e il coordinamento della pm Filomena Rosa con il procuratore aggiunto Giovanni Conzo. Anche Panzone era un "re": «Capisci a che punto sono – spiega al telefono – tengo il capo di gabinetto che mi porta giornalisti o amici di infanzia per aiutare signore ad essere inserite come traduttrici, interpreti. Abbiamo tanto di quel lavoro da dare, che chiunque lo viene a chiedere diciamo sì. E decido io»



Paolo Di Donato

Il "re dei rifugiati" di Benevento con la sua Ferrari. Ora si trova agli arresti domiciliari

Giulierini: "Museo aperto ai migranti, ce lo insegnano gli antichi"

PAOLO DE LUCA

«Il Museo archeologico nazionale di Napoli c'è e ci sarà. È il luogo dell'accessibilità, dell'osmosi e del confronto. E che, soprattutto, tende una mano a tutti». Parola del direttore Paolo Giulierini, che introduce il convegno "Sos umanità", organizzato al Mann dall'associazione "3 Febbraio". Al terzo piano dell'edificio la temperatura si avvicina ai 30 gradi. Ma la sala conferenze si riempie fino all'ultima sedia, tra rappresentanti di associazioni umanitarie, una delegazione di Medici senza frontiere e molti cittadini interessati all'argomento. Tra loro ci sono anche una ventina di immigrati, tutti rifugiati, prevalentemente originari dall'Africa. Dopo la conferenza partecipano a una visita alle sale del museo e a un concerto in giardino, organizzato dall'associazione Scarlatti: una rara esecuzione del *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn per pianoforte a quattro mani, eseguita da Maria Libera Cerchia e Antonello Cannavale con la voce recitante di Enzo Salomone. «Il confronto riprende Giulierini è importante ed è fondamentale che gli istituti culturali prendano una posizione su quel che sta accadendo, ricordando quanto il dialogo e la commi-

stione siano fondamentali per la crescita di un popolo». Il direttore ricorda le origini della civiltà campana: «Su queste coste approdano micenei, fenici, greci, etruschi. Ne è nata una cultura nuova, che si è concretizzata in città come Cuma, Pompei, Neapolis. La ricchezza delle comunità si dimostra dall'accettazione reciproca. Gli antichi, del resto ci insegnano quanto l'ospitalità fosse un dovere di ogni uomo civilizzato». Durante il convegno si osservano anche le foto-reporter volontari su navi delle Ong che salvano immigrati mare, alla deriva. «Cerchiamo di attuare una pratica di umanità - afferma Gianluca Petruzzo, responsabile nazionale per "3 Febbraio" - un impegno per migliorare le condizioni di chi arriva sulle nostre coste in cerca di speranza e per sensibilizzare chi li accoglie: l'immigrato non è un mostro o un capro espiatorio per ogni problema». L'associazione propone quindi un «permesso di soggiorno umanitario di un anno - sottolinea Petruzzo - per qualsiasi extracomunitario che tocchi le coste europee: con questo permesso potrà cercarsi lavoro, senza lasciare che le condizioni precarie di alcuni centri di accoglienza li abbruiscono». Ad ascoltarlo, Amarà, profugo dalla Costa d'Avorio di trent'anni. Con

lui, altri amici, come Ibrahim Koulibali, presidente di un'associazione per giovani rifugiati, curiosamente omonimo del calciatore azzurro («ma lui è più giovane di me») e Bubaka, mediatore culturale proveniente dal Senegal. C'è anche Kingsley, 32enne della Nigeria, residente in un centro d'accoglienza a Quarto: «Amo l'Italia - dice - è il Paese che mi ha salvato e desidero vivere qui. Sono arrivato lo scorso dicembre, sto studiando e cerco di imparare al meglio l'italiano. Ho già visitato il Mann ed è splendido osservarne le opere d'arte. Mi aiuta a comprendere meglio la cultura di questo Paese». Una parola anche sul ministro degli Interni: «Salvini? Ha le sue ragioni e lo rispetto. Ma la sua è una politica di anti immigrazione, che si avvicina al razzismo, anche se vuole proteggere, come dice, il suo popolo. Spero che sempre più incontro come questo aprano la via del dialogo».

Al Mann riunione delle associazioni impegnate per l'integrazione. Proposto il permesso di soggiorno umanitario

Nel campo rom di Scampia: "Siamo italiani, i nostri figli sono nati tutti qui"

ANTONIO DI COSTANZO, pagina 5

Paura e speranze nel campo rom "Viviamo qui, noi siamo italiani"

A Cupa Perillo vivono 600 persone. I più giovani sono nati a Napoli
"Salvini passi una giornata con noi: siamo esseri umani, non animali"

ANTONIO DI COSTANZO

Ornella ha dei lunghi capelli neri che le arrivano quasi alle ginocchia. Vent'anni, sordomuta, disegna con l'indice un sorta di rettangolo nell'aria e indica l'altra parte dell'insediamento. «Sta dicendo che vuole una casa, lì, dietro il cavalcavia, dove c'è un terreno comunale, e dove sogna di avere un alloggio, magari una casetta prefabbricata in legno», interpreta Evelin, milanese di 47enne, che da 18 anni vive con i rom. Ora abita con 600 persone nel campo di via Cupa Perillo che abbraccia il quartiere di Scampia e una piccola porzione del comune di Miano. È lo stesso accampamento che la scorsa estate fu devastato da un rogo, probabilmente doloso, e che da tempo deve essere smantellato. Ornella è preoccupata. Teme che i suoi genitori, rom di nazionalità serba, possano essere cacciati dall'Italia. E non se ne capacita. L'Italia è il suo paese, Napoli la sua città. Vuole frequentare un corso da estetista-parrucchiera. Sabrina, 22 anni, invece, non è italiana. È nata in Serbia, tanti anni fa. «Non conosco lo slavo, parlo l'italiano e anche il napoletano - sorride - Salvini? Bah, non lo capisco. Io mi sento napoletana, ho studiato qui, qui ci sono i miei familiari le mie amiche, voglio stare con loro e poi mandare i miei figli a scuola. Voglio una vita normale». Ecco la parola magica che riecheggia tra le baracche, alcune di fortuna, altre più che dignitose e abbellite con piante e fiori. «Normalità», ripetono in molti.

Le due ragazze vivono nel versante destro del campo. L'area delle baracche è pulita, curata. Fuori, però, la strada è sommersa dalla spazzatura. Quella stessa immondizia che provoca i roghi tossici di cui sono accusati i rom. «Basta con questa infamia - attacca Evelin - gli abitanti di qui sono andati anche in Procura per presentare una denuncia contro chi scarica illegalmente i rifiuti e sono italiani». L'ultimo sversamento sarebbe avvenuto un paio di giorni fa, nonostante la camionetta dell'esercito che presidia l'area: «Abbiamo segnato le targhe» dice Anna, anche lei rom serba che vive a Scampia da 35 anni. La donna si rivolge al ministro dell'Interno: «Salvini venga qui, passi una giornata con noi. Non sa neanche di cosa parla. Io dovrei tornare in Serbia? A fare cosa? Non ho più nulla nella ex Jugoslavia. Ma come può pensare una cosa simile? Ho cresciuto qui i miei figli e li ho mandati a scuola, sono integrati e sono italiani». Da una baracca esce Slobodan, a sentire il nome di Salvini, fa una smorfia: «Non siamo animali, siamo persone. Che pensa Salvini di buttarci in mezzo alla strada come rifiuti?». Barbara Pierro, dell'associazione "chi Rom e chi no", ci ha messo degli anni per intrecciare relazioni con la comunità insediatasi a Scampia. Ogni giorno si è fatto un piccolo passo in avanti. Uno dei più grandi successi è quello di aver convinto i genitori a mandare i bambini del campo a scuola. Giuliana, vent'anni a novembre,

è nata e cresciuta in Italia, oggi è una delle rappresentanti del movimento "Abitare Cupa Perillo". La mamma Zatica, invece, è serba, arrivata 32 anni a Scampia. «E Salvini che vuole fare? - s'infiamma Giuliana - separarmi dai miei genitori? Rimpatriarli per mandarli in un posto di cui non sanno più nulla? Anziché dire queste cose si metta nei nostri panni. Provveda ad allestire campi attrezzati, non dei lager, ma dei luoghi dove possiamo vivere un'esistenza normale. Se vuole fare un censimento lo faccia pure, ma che sia finalizzato all'assegnazione di alloggi e non a cacciarci via». Case vere al posto della baracche, che in passato hanno sostituito le roulotte inutilizzate di una popolazione che non è più nomade. È la speranza degli abitanti di cupa Perillo. Ma per fare questo occorre che i rom siano riconosciuti, regolarizzati. Non più fantasmi, ma cittadini che possono trovare un lavoro e magari affittare un appartamento o trovare un luogo dove poter vivere serenamente. Quello che vorrebbero fare anche le due famiglie che ancora vivono all'interno dell'auditorium di Scampia, in condizioni igienico sanitarie pessime, dopo il rogo dell'estate scorsa che ha distrutto le loro baracche. «Non siamo tutti ladri, non siamo tutti

criminali» dice Slobodan. Evelin gli fa eco: «Normalità, dignità e rispetto. Così nasce la vera integrazione».

“

Che vogliono fare?
Rispedire mia madre
nella ex Jugoslavia
da dove manca da
oltre trenta'anni?
Pensino a darci un
alloggio, piuttosto

”

“

Non parlo lo slavo,
ma l'italiano e il
napoletano. Voglio
solo una vita
normale, uscire con
le amiche, crescere
qui i mie figli

”

DI CASOLA: > RIQUALIFICAZIONE E RIGENERAZIONE URBANA

Interventi sostenibili

Una persona su tre in Italia vive in una città molto urbanizzata, una su quattro in campagna, gli altri in Comuni che sono una via di mezzo. Nel Bel Paese sono solo 12 i Comuni che superano i 250.000 abitanti, ma da soli raccolgono più del 15% della popolazione totale, con una densità che in media è di oltre 2.800 persone per chilometro quadrato che a Napoli diventa di oltre 8.000 (il valore più alto), a Milano di 7.400 e a Torino di 6.800. "In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una sempre crescente espansione dei comuni della prima cinta metropolitana, è aumentata la domanda di mobilità urbana e con essa si sono amplificati i problemi ambientali legati a modelli di consumo non sostenibili, con notevole peggioramento della qualità della vita - spiega Massimo di Casola, agente immobiliare dal 1992, attualmente consulente del gruppo Real Estate Brokers srl e di alcuni gruppi leader nell'intermediazione immobiliare italiani- Alla luce di queste considerazioni non possiamo far altro che ripensare alla riqualificazione

urbanistica del costruito dove, al contrario dell'edilizia di nuova costruzione, non esistono consolidate buone pratiche di sostenibilità che rendano più sicuro il nostro patrimonio architettonico. Che dire poi dell'immenso patrimonio pubblico dismesso? Penso ad esempio alla ex area militare, ad edifici pubblici lasciati in balia del tempo. Anche in questo caso i progetti urbani dovrebbero essere considerati come strumenti per guidare la valorizzazione del costruito in chiave di rigenerazione urbana e sostenibile."

Come fare? Di Casola spiega: "Comprendendo le parti pubbliche e le parti private della città in un unico maxi progetto urbe sarà possibile sviluppare nuove forme di perequazione improntate al miglioramento della qualità urbana all'interno dei tessuti urbani esistenti. Posto che ogni città deve pensare a realizzare strategie specifiche per il contesto locale (in quanto la scelta degli obiettivi dei programmi è fortemente condizionata dalle caratteristiche intrinseche del contesto, dalle sue relazioni con il sistema urbano e con quello ambientale,

dalle sue dinamiche economiche e sociali) non possiamo non far riferimento a strategie messe in campo sul territorio italiano che potrebbero essere riapplicate in diversi contesti. Penso, ad esempio, all'elaborazione sui dati della 52° Rilevazione dei prezzi degli Immobili della Città Metropolitana di Milano sul secondo semestre 2017, realizzata dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi. La richiesta e il valore delle abitazioni sono cresciuti nelle zone a maggiore vivibilità (fino al 50% in più) grazie al verde, ai servizi ed in prossimità di metrò, mezzi di superficie e nelle aree dove si stanno realizzando le nuove linee della metropolitana. In una città veloce e dinamica la casa (a maggior ragione viste le salatissime tassazioni sugli immobili) si cerca ben servita e collegata. Che dire poi di Venezia, dove proprio pochi giorni fa è stato approvato il progetto definitivo per il recupero di 43 appartamenti comunali che, dopo essere sottoposti a lavori impiantistici (ad esempio: rifacimento bagni, impianti termici ed elettrici, sostituzione caldaie) ed edili (come il

rifacimento della muratura degradata, opere in cartongesso, rifacimento pavimenti, sostituzione serramenti), verranno assegnati attraverso bando pubblico a giovani coppie, famiglie o chi ne abbia i requisiti. Esempi concreti di cambio di paradigma dalla città dell'espansione a quella della rigenerazione che parte dalla valorizzazione del patrimonio pubblico sottoutilizzato e dalla redistribuzione sociale del plusvalore che si genera dagli interventi di trasformazione. Se Napoli è la città con il valore assoluto più alto in termini di densità media della popolazione che vive in città, perché non introdurre anche qui sistemi incentivanti che agiscano sia sulla proprietà diffusa che su quella privata? Ciò significherebbe attivare concretamente il motore della riqualificazione la quale porterebbe con sé valenze ambientali, sociali, di sicurezza ed economiche, rivolte a promuovere lo sviluppo locale, possibilmente rispettando anche i canoni di sostenibilità. Un tema che dovrebbe toccare la convinta partecipazione dei cittadini, senza la cui spinta nessun intervento può essere efficace e duraturo."

Positano riparte dai libri

Ida Palisi

Il linguaggio dei social e quello della politica, l'ipertrofia dei diritti e la satira come strumento per ribellarsi e per denunciare. Sono i temi della ventiseiesima edizione di «Positano mare, sole e cultura» la rassegna letteraria presieduta da Aldo Grasso e intitolata quest'anno a «Ironia. La danza della parola», che sarà in costiera da domani fino al 13 luglio, con cinque incontri serali - tutti alle 21 - di scrittori pubblicati da Mondadori. In apertura (sabato a Palazzo Murat) Alessio Giannone, alias Pinuccio con il suo *Trumpadvisor* e Francesco Sole, autore di *#Ti amo* discuteranno delle moderne forme di narrazione con Aldo Grasso e il filosofo Giulio Giorello.

«Ormai sui social siamo diventati tutti portatori di notizie, anche mia zia quando scrive una cosa lo è: chi più, chi meno, tutti abbiamo un pubblico. Si crea consenso su qualsiasi cosa. Solo che forse in Italia non eravamo così pronti, questo mezzo è arrivato senza avere educato a usarlo, c'è chi l'ha capito prima degli altri e ne ha approfittato», dice Giannone, inviato di «Striscia la notizia», attore e regista, che nel suo libro fa un viaggio surreale col presidente americano attraverso Puglia, Basilicata e Calabria dove incontra personaggi vari, da Salvini a Barbara d'Urso:

«Sono pop, tutta la politica italiana lo è», sostiene lui, «ho scelto Trump perché mi serviva un compagno di viaggio che non mi piaceva, per un contrasto con quello che si andava a visitare. Tutto ciò che lui ha visto del mio territorio indubbiamente esiste per cui per me è stato difficile fare una critica alle sue politiche dato quello che abbiamo qui da noi. Mi ero fatto un itinerario per vedere i luoghi più belli ma lui si è fermato per un selfie di fronte all'Ilva, gli piacevano i pozzi di petrolio in Basilicata e in Campania anche se non ci siamo stati sono sicuro che mi avrebbe portato alla Terra dei Fuochi e a Casal di Principe, anche se io passeggierei dove è stato Pino Daniele, l'idolo della mia vita. Ma tornando a Trump: apprezzava tutto quello che alcuni, non tutti, combattono e quindi ha detto: "siete avanti rispetto a me, fate cose che neppure io mi sognerei di fare". Siamo trumpisti prima di Trump».

L'ironia è un modo per fare denuncia: «C'è anche chi la fa in maniera seria», continua Giannone, «per me è un modo per arrivare più facilmente alla gente: a una politica che usa un linguaggio semplice va contrapposta una satira altrettanto semplice, per avere un contraddittorio. Fino al recente passato siamo stati abituati a una politica che non si faceva capire e a delle denunce che si facevano capire meno. Non a caso stiamo vivendo questo momento politico da un punto di vista culturale così basso».

Le parole della

crisi italiana saranno al centro dell'incontro di mercoledì 27 giugno (Terrazza Hotel Le Agavi) con Alessandro Barbano che l'indagherà attraverso il suo libro *Troppi diritti* insieme con Valerio Caprara e Biagio De Giovanni, mentre quella di giovedì 5 luglio (Terrazza Marincanto) sarà una serata dedicata agli interrogativi dell'esistenza con la partecipazione di Giulio Scarpati e le scrittrici Valentina Farinaccio autrice di *Le poche cose certe* e Nora Venturini con *Lupo mangia cane*. Martedì 10 luglio (Blu Bar) si discuterà di trame e personaggi con Antonella Cilento e il libro *Morfisa o l'acqua che dorme*, Cinzia Tani autrice di *Figli del segreto* e Antonio Monda con il suo *Io sono il fuoco*. Si tornerà a parlare di Donald Trump con un focus sul parole e ombre della politica internazionale nell'incontro di chiusura venerdì 13 luglio al Covo dei Saraceni con il vice direttore del Tg1 Gennaro Sangiuliano autore di *Trump* (Mondadori), in dialogo con Giuseppe Malara, Rino Sica e Armando Siri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VIA DOMANI
I CINQUE INCONTRI
SERALI QUEST'ANNO
ALL'INSEGNA
DELL'IRONIA COME
«DANZA DELLA PAROLA»**

SE IL DIVARIO NORD-SUD DIVENTA SECESSIONE

Isaia Sales

Negli anni più difficili per il Sud (sicuramente gli ultimi 25), noi meridionali abbiamo reagito con l'orgoglio dell'appartenenza territoriale alla constatazione evidente dell'aumento del divario con il Centro-Nord, esagerando e sublimando le nostre virtù naturali al confronto con gli svantaggi della civiltà industriale. Ma nel giro di pochi decenni alcune delle certezze "consolanti" si sono letteralmente frantumate.

In definitiva, ci dicevamo, loro beneficiano di uno sviluppo industriale imparagonabile rispetto al nostro, con una produzione di rifiuti tossici in grado di avvelenare l'aria e i polmoni, mentre noi ci godiamo un ambiente naturale incontaminato: loro la ricchezza, noi la bellezza; loro il benessere economico noi la natura. Pensavamo, in fondo, che la vita in una civiltà pienamente produttiva ha come bilanciamento lo stress della competizione e dell'accumulo, una vita amicale e sentimentale più nevrotica e isolata: loro i soldi e la realizzazione lavorativa, noi un sen-

so di comunità più solidale e appagante. Insomma, più poveri di risorse ma più ricchi di umanità.

Nel Centro-Nord immaginavamo più malattie e decessi per patologie legate a ritmi di vita usuranti, mentre noi ci vantavamo dei nostri vecchi centenari e del minor numero di infarti e di tumori. I loro ospedali più attrezzati e specializzati ci ospitavano quando dovevamo curare malattie gravi o subire interventi delicati, che non potevamo affrontare nei nostri, ma non veniva scalfito il convincimento di vivere più a lungo, in migliori condizioni di salute e con minore stress. Inoltre, guardando i loro vecchi ballare, fare esercizi fisici, leggere nei centri polivalenti e fare gite, ci sembrava che i nostri si comportassero in maniera più sobria e decorosa per la loro età, e fossero più felici nel giocare a carte davanti al bar.

I nostri ragazzi, destinati in breve tempo all'emigrazione o alla disoccupazione, ci sembravano più svegli e più preparati ad affrontare il mondo perché venuti su in quartieri dove la strada ti fa crescere in fretta e

ti prepara a difenderti dagli altri e dalla vita. Ed eravamo convinti che i loro ragazzi abbandonassero più frequentemente la scuola per poter presto guadagnare, e che frequentassero meno le università, mentre i nostri li facevamo studiare e laureare: prima o poi la cultura e la preparazione intellettuale (ottenuta nelle nostre università che ritenevamo le migliori) avrebbero fornito ai nostri giovani delle chance superiori ai loro coetanei settentrionali dediti solo al lavoro. E se li mandavamo nelle università del Centro-Nord, eravamo sicuri che al ritorno avrebbero trovato qui la loro strada, bastava sopportare la loro lontananza solo per qualche anno.

E se i nostri bimbi, figli e nipoti, non avevano la possibilità di frequentare gli asili-nido (quelli pubblici per un'impressionante carenza, quelli privati per i costi) ci consolavamo pensando che così le mamme (che qui non trovavano lavoro) potevano almeno crescere in casa i loro figli, utilizzando anche la disponibilità dei nonni, convinti che la crescita tra gli affetti familiari avrebbe compensato il più ritardato avvio

all'apprendimento scolastico e collettivo.

L'Italia del Centro-Nord ci irrideva e si scagliava contro i nostri difetti (che noi consideravamo virtù) ma ci consolava immaginare il futuro dominato dai meridionali in quanto vincitori alla lunga della battaglia demografica con in media due figli in più rispetto al resto del Paese.

Continua a pag. 34

E IL DIVARIO NORD-SUD DIVENTA SECESSIONE

Isaia Sales

Negli anni a venire l'Italia avrebbe avuto bisogno di noi, dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Insomma, avevamo costruito un racconto sulla nostra arretratezza in gran parte rassicurante, immaginando di poter contare sulla legge naturale dell'equilibrio sociale, una specie di contrappeso civile e umano: chi ha di più sul piano delle ricchezze e delle opportunità lavorative, avrà di meno in una società più atomizzata, con pochi bimbi, con rapporti umani meno soddisfacenti, con un ambiente devastato e pieno di tossine, con ragazzi che non studiano per andare subito al lavoro,

con vecchi abbandonati negli ospizi. E invece (ancora di più negli ultimissimi anni) il divario economico si è fatto anche divario civile, sociale, demografico, di salubrità dell'ambientale, di spazi verdi, di studi, di apprendimento, di

svago, di tempo libero, di salute, di durata della vita, di conoscenze e di cultura. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che la maggiore o la minore ricchezza incide anche sulla durata della vita e sulla sua qualità, sulla possibilità di curarsi meglio, di essere più attivi, di viaggiare, conoscere il mondo, mentre la mancanza di asili-nido pone un primo ostacolo per la socializzazione e l'apprendimento, perché è nell'età da uno a tre anni che si incide profondamente sulle potenzialità future. Un asilo in più rende più di un bond per un bimbo, ha scritto Federico Fubini in un libro (La maestra e la camorrista) che tutti dovrebbero leggere per comprendere a che distanza di apprendimento e di opportunità siamo arrivati in Italia, e soprattutto nel Sud. Sempre più "si diventa quello che si è nati", e se si nasce al Sud ancora di più. I nostri ragazzi sviluppano nei test scolastici minori abilità rispetto ai loro coetanei del Centro-Nord, e le nostre università stentano per mancanza di risorse. Non parliamo poi della differenza tra il numero di assistenti sociali che ha un comune centro-settentrionale rispetto a un suo omologo (per popolazione) meridiona-

le, o a parchi giochi per bimbi, alle aree attrezzate di verde pubblico, ai centri polivalenti per giovani e anziani, etc., etc. Si vive in due Italie nettamente distinte, non solo per le opportunità di lavoro ma per la qualità della vita. Dove l'economia è meno sviluppata si campa di meno (si muore due anni prima, in media), ci si cura peggio, si apprende di meno, si corre di più il rischio di ammalarsi per inquinamento ambientale. Ed è questo ultimo dato che più impressiona, guardando a ciò che è successo nella cosiddetta Terra dei Fuochi: inquinamento e danni alla salute senza avere avuto in cambio lo sviluppo industriale, ma solo le scorie interrate di esso. Ciò avviene quando si incontrano e si alleano il peggiore Nord e il peggiore Sud, come nel campo dei rifiuti.

Di fronte a tutto ciò, lascia increduli il fatto che il nuovo ministro leghista delle Regioni si è subito incontrato con il presidente del Veneto, e presto lo farà con quello della Lombardia, per garantire loro più poteri su servizi delicati e, a quanto si capisce, anche più risorse. Ma i Cinquestelle, supervotati al Sud, stanno capendo cosa sta avvenendo? Se maggiori risorse dovessero essere asse-

gnate alle regioni che hanno chiesto più autonomia, minori trasferimenti saranno a disposizione delle altre. Così verrà definitivamente meno il principio costituzionale di pari diritti e servizi al di là del reddito prodotto e del luogo dove si vive, e i leghisti avranno ottenuto quella secessione di fatto che è sempre stata nei loro intendimenti. Una secessione dei servizi e della qualità della vita. Regge una nazione che asseconda queste tendenze? Dove chi ha di più chiede di più, e chi ha di meno non ha neanche voce, nonostante i tanti voti dati ai Cinquestelle?

© RIPRODUZIONE RISERVATA